



Oscar Lhisini

Abbiamo il dolore di annunciare la scomparsa del

Prof. OSCAR CHISINI

avvenuta il giorno 10 aprile 1967 a Milano.

È nostro proposito dedicare a Lui, che per vent'anni diresse il « Periodico di Matematiche », un fascicolo speciale della rivista, destinato interamente alla Sua commemorazione; pertanto ciò che scriviamo ora è soltanto un breve omaggio, per ricordarlo ai lettori e a tutti coloro che hanno avuto occasione di incontrarlo e di stringere con Lui rapporti di ammirazione e di affetto.

Nato a Bergamo da famiglia patrizia veneta il 14 marzo 1889, Oscar Chisini frequentò le scuole secondarie prima a Ravenna e poi a Bologna, e si iscrisse ad Ingegneria presso la Università di Bologna. Qui ebbe l'occasione dell'incontro che determinò praticamente l'intera Sua vita scientifica: l'incontro col Maestro Federico Enriques, allora professore di Geometria presso l'Ateneo bolognese. Enriques, con la folgorante intuizione che gli era caratteristica, scoprì immediatamente le eccezionali doti intellettuali del giovane Chisini, lo convinse a dedicarsi alla Matematica e lo prese come suo assistente subito dopo la laurea, associandolo a sé nella stesura della monumentale opera in collaborazione: « Teoria geometrica delle equazioni e delle funzioni algebriche ».

La prima guerra mondiale provocò una interruzione del lavoro scientifico di Oscar Chisini, il quale tuttavia ebbe modo di dimostrare la vivacità e la versatilità del Suo genio, portando il Suo contributo alla soluzione di problemi tecnico-militari, tra l'altro con la costruzione di un « regolo telemetrico » per il puntamento delle artiglierie, che fu brevettato. Ritornato all'Università

dopo la parentesi bellica, il Chisini proseguí le Sue ricerche scientifiche che Lo portarono ben presto alla cattedra di Geometria dell'Università di Cagliari, dalla quale passò poi nel 1924 a Milano, dove rimase fino alla morte, prima come professore ordinario e poi come professore emerito.

Non è questo il luogo per una analisi esauriente dell'opera scientifica di Oscar Chisini: ci limitiamo qui a ricordare la estrema originalità delle impostazioni che Egli dava ad ogni problema, anche classico, originalità che Lo conduceva a soluzioni elegantissime e Lo portava a gettare sprazzi di luce anche in campi che si presumevano isteriliti dalla lunga coltivazione. In particolare l'opera in collaborazione con Federigo Enriques, che abbiamo citata e che è ormai classica sull'argomento, dimostra col passare degli anni sempre piú a fondo l'influenza della personalità di Chisini: il IV volume, sulle funzioni ellittiche ed abeliane, che è del 1934, è praticamente tutta opera Sua.

Un senso critico acutissimo, talvolta persino sconcertante, una intuizione rapidissima che spesso lasciava confusi e meravigliati, Lo portavano a riassumere in poche frasi il contenuto di intere teorie, a capovolgere impostazioni che si pensavano definitivamente acquisite e scontate, a demolire dimostrazioni che sembravano inattaccabili. La Sua particolare vivacità di fantasia e capacità di visualizzazione Lo portarono ad inventare quella teoria delle « trecce » sulla quale costruì poi le Sue importantissime ricerche sui teoremi di esistenza dei piani multipli. Vogliamo inoltre ricordare le dimostrazioni definitive che Egli diede di Teoremi fondamentali, le parole conclusive che Egli pronunciò su questioni aperte da decenni: per es. il teorema che afferma la costruibilità di ogni trasformazione cremoniana tra piani come prodotto di trasformazioni quadratiche, oppure il classico teorema sullo scioglimento delle singolarità delle superfici algebriche.

Ma la figura di Oscar Chisini non è sufficientemente illuminata se non si ricorda anche ciò che Egli diede alla scuola. Si potrebbe dire, senza timore di esaltazioni velate dall'affetto, che la scuola fu la Sua vita, e lo scopo della Sua vita: la conversazione con gli allievi, la partecipazione alle loro ricerche, le discussioni nelle quali Egli prodigava le Sue osservazioni acutissime e le Sue

intuizioni profonde assorbivano gran parte del Suo tempo. A questo insegnamento, che si potrebbe chiamare « socratico », Egli aggiungeva anche la dedizione all'insegnamento cattedratico (fu anche Preside della Facoltà di Scienze) e la cura della scuola media.

Egli prese parte assiduamente ai lavori delle commissioni di maturità e delle commissioni giudicatrici di concorsi e dedicò molte tra le Sue energie all'assistenza dei Suoi allievi. Questo Suo impegno per la scuola fu riconosciuto dai colleghi che Lo elessero presidente nazionale della società « Mathesis ».

Un'altra parola resta da dire sugli aspetti umani del Suo carattere: vogliamo qui ricordare soltanto la Sua anima sensibilissima e spesso chiusa in una grande timidezza, che lo portava a difendersi con l'astrarsi nella meditazione e nel fantasticare; ma spesso anche questa difesa cedeva, e le lacrime che gli riempivano gli occhi nei momenti più inattesi testimoniavano molto più di ogni discorso della sensibilità del Suo animo.

A consolazione per il dolore della Sua perdita ricordiamo ciò che Egli soleva dire, sulla scorta del Suo maestro Enriques, esponendo la Sua concezione della sopravvivenza dopo la morte fisica: sopravvivenza che Egli identificava con il permanere del Suo pensiero e delle Sue opere nella memoria e nell'animo degli scolari e di quanti avevano vissuto presso di Lui.

M. DEDÒ - C. F. MANARA
